



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga

Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BANDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza
Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Borsotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,
presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librato;
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue notre dame
des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Roland, 29 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici
Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione
non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari
amministrativi saranno inviate al Direttore Ammini-
strativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che
i gruppi debbono essere allrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

FIRENZE 29 LUGLIO

Vittorie o sventure: dobbiamo noi forse non imparare giammai a contemplare gli eventi colla calma d'un popolo forte e convinto delle sue immortali ragioni? Dobbiamo noi folleggiare e invanire ad ogni buona notizia, perchè ogni trista novella ci arrechi poi uno scoraggiamento di femmina, e una inerte tristezza, indegna dell'Italia e di noi? Dobbiamo senza ritegno e senza giustizia gettare la colpa delle varie vicende di guerra su Chi la comanda, e maledire in questi supremi momenti la sorte di Chi sacrifica tutto per la costituzione d'un regno, che non sarà più finalmente un regno Tedesco?

Non confondiamo la critica che può farsi sulla condotta d'una guerra con queste declamazioni, che nascono dalle paure d'un animo debole e dalle apprensioni d'una troppo fervida immaginazione. Lo stato della guerra in brevi giorni è cambiato. Noi non abbiamo mai parteggiato per le sorti d'un Re: ma in quelle di Carlo Alberto in Lombardia abbiamo visto sempre le sorti d'Italia, e per questo abbiamo levato impavidamente la voce quando vedemmo che ad una guerra d'insurrezione si preferiva una tattica lenta ed incerta; per questo abbiamo rammentato che le chiavi dei baluardi nemici più facilmente si sarebbero conquistate sull'Alpi, chiudendo il Tirolo ed il Friuli, di quello che contrastando con lunghe e dubbie vicende colle mura delle fortezze lombarde; per questo noi non abbiamo taciuto il nostro pensiero anche quando il dirlo era per noi stessi come per l'Italia un dolore.

Oggi però che la direzione e la forma della guerra è un fatto deciso e immutabile; oggi che l'opera militare del Re di Piemonte s'avanza per una via nella quale non può retrocedere, lo stato delle cose è mutato. Oggi bisogna tacere e tacere coraggiosamente, accettando pur anche i pericoli e le sventure dei fatti, che non possano più volgersi in direzione diversa. Un Re può scoraggiarsi, retrocedere e patteggiare, ma un popolo che combatte per l'indipendenza deve accettare come ella è una guerra voluta, deve combatterla fino all'ultimo istante coll'impeto stesso, e deve trarre dalle sue stesse sventure insegnamento ed ispirazione a cose più grandi.

Noi non siamo i figli d'un'epoca maledetta, educati alla scuola del dubbio. Noi abbiamo nel cuore la fede in un'eterna giustizia, che difende i diritti dei popoli; noi abbiamo nella mente la convinzione dei nostri principii, che neppure l'incertezza universale delle sorti Europee potrà distruggere giammai.

Sciaurati governi di popoli più sventurati nel crederci, voi non avete mai visto la luce che splendeva al di là di questa notte profonda, in cui vi ha ravvolti la guerra. Voi non avete mai diviso con noi le convinzioni e la fede, e ci avete recato un inciampo a ogni passo, e ad ogni istante ci avete aperto un precipizio davanti.

La Patria è in pericolo; e la patria dev'essere salva, e le sorti della patria pendono dalla fede, dalle convinzioni, dal sacrificio di tutta una generazione. Manca ella forse all'Italia una generazione gagliarda, in cui la scuola dello scetticismo non abbia sparso i semi dell'egoismo e dell'empietà? manca ella forse una generazione, che non bestemmi, irridendo i più grandi principii, questo santo nome di patria? Le nostre sorti comuovono già la Francia sorella, che veglia attenta per i nostri destini: e la Francia non deve vederci incerti ed indegni d'esser liberi, quando le nostre grida hanno empito l'Europa.

Avanti avanti popoli dell'epoca nuova, la terra lombarda è la terra promessa d'Italia, e sulla strada dell'avvenire non importa cadere quando la patria raggiunge il suo fine.

Abbiam detto altra volta quali debbono essere gli uffici del Presidente di un'Assemblea deliberante, e come il suo dovere specialmente debba esser quello di rimanere estraneo affatto al merito della questione e soltanto scrupoloso conservatore delle regole parlamentarie.

A chi abbia assistito ieri alla tornata del nostro Consiglio Generale, o ne abbia letto con attenzione il sunto che abbiamo inserito nell'*Alba*, non può essere sfuggito di rilevare come il Presidente riescisse a stornare l'attenzione dell'Assemblea dalle importanti interpellazioni al Ministero che cadevano opportunissime.

Il Ministro dell'Interno fu il primo ad offrire di dare schiarimenti con una certa cautela riguardo all'accusa diretta al ministero di non aver fatto nulla per rialzare lo spirito pubblico; lamentandosi di più che si esprimesse un giudizio avanti che si fosse proceduto ad una inchiesta. Non ostante il desiderio manifestato dal Ministro, non ostante le vivaci domande del Cini e del Pigli che chiedevano si conoscesse prima quel che aveva fatto il ministero, per divenire poi a giudicare della bontà dei mezzi proposti dal Morosoli, il Presidente interruppe quell'incidente col pretesto che si deviava così dalla discussione; quasi che quando si presenta una questione pregiudiziale, non fosse dovere del Presidente di richiamarvi l'attenzione dell'Assemblea e promuoverne la discussione, per scendere quindi a far deliberare su tale incidente. Tutt'altro fece il Presidente dicendo che l'ammissione delle interpellazioni doveva essere discussa e votata dopo la votazione delle emende. E quantunque il ministro Ridolfi insistesse di nuovo che il potere esecutivo aveva fatto dal canto suo tutto quel che poteva per rialzare lo spirito pubblico, il Presidente si ostinò a porre ai voti tre emende all'articolo in discussione. Terminata quella votazione, tornò il Mari ad insistere su le interpellazioni alle quali in quel recinto nessuno palesemente si opponeva, e propose, siccome doveva procedersi con gran cautela, che alla Commissione permanente di guerra il ministro esponesse tutto quel che diceva egli aver fatto. Il Ricasoli dal canto suo rivelando un fatto gravissimo, qual'era quello di non aver ricevuto nella sua qualità di Gonfaloniere che una sola circolare recentemente, insisteva sulla necessità che il ministro desse le richieste informazioni. Pur tuttavia ad onta che avesse il Presidente detto che tal questione doveva decidersi dopo la votazione delle emende, egli si ostinò a passare alla votazione dell'articolo e strozzò così la proposta delle interpellazioni.

Fece a tutti meraviglia come l'Assemblea non reclamasse contro questa violazione dei suoi diritti; violazione tanto più indefinibile nei suoi motivi, in quanto che nessuno avea parlato contro l'ammissione di quelle interpellazioni; offerte spontaneamente dal ministro, prima che richieste dall'Assemblea. Dalla mancanza appunto di motivi che potesser persuadere il Presidente a far cosa grata al ministero col deviare quelle interpellazioni, noi siamo condotti ad attribuire tal mancanza per parte sua piuttosto ad un falso concetto della questione e ad inavvertenza che ad intrinseca malizia.

Ai Deputati è da rimproverarsi veramente, che non troppo gelosi delle loro prerogative, si lasciano imporre dalla presidenza; la quale è da incolparsi sovente di non incoraggiare abbastanza e promuovere la discussione; ma piuttosto di soffocarla tutte le volte che tenta di elevarsi al disopra della gretta sfera delle particolarità e spaziare nel vero campo, su cui un'assemblea deve combattere, su quello dei principii e della ricerca e valutazione dei fatti governativi. Non si è mai udita una completa discussione sull'insieme di una legge, sul suo concetto generale: ma la solerte maestria dei deputati si rivolge tutta a proporre emende, aggiunte sopra aggiunte; sicchè il progetto di legge che esce dalle loro mani, sembra piuttosto lo screziato vestito di arlecchino, che un bene architettato edificio in cui le parti col tutto armonizzano.

Erano state scritte le poche parole che precedono quando nella tornata del Consiglio Generale di questa mattina abbiamo udito con vera soddisfazione riprendere dal deputato Mari

la domanda d'interpellazioni al Ministro dell'Interno. Il Ricasoli e il Salvagnoli hanno allargata la questione con opportunissime osservazioni, come si può rilevare dal sunto fatto da noi di questa discussione. Ciò non pertanto non viene a diminuirsi quella specie d'incolpazione da noi accennata riguardo al Presidente: quantunque i Rappresentanti del popolo abbiano in questa mattina diparato degnamente alla condiscendenza con la quale ieri si diportarono. Col voto di questa mattina ha il Consiglio Generale dato a dividere che ci vuole entrare francamente ad amministrare con efficacia le faccende dello stato, e nello stesso tempo ha fatto intendere al ministero che senza avere argomenti di prova, il Consiglio non vuol riposare più a lungo come ha fatto sin qui in una cieca fiducia. Quando un ministro si vanta che non si possono discolorare interamente i ministri dalle accuse a loro dirette, senza incolpare il paese; ciò significa che il Ministero pretende gratuitamente di aver usati i mezzi migliori ed i soli efficaci. Questo appunto era ciò che doveva provarsi, poichè altrimenti il Ministero non può liberarsi dell'accusa di non essere stato all'altezza della sua posizione. Quando uno confessa la propria impotenza, accusa se stesso; e dà una grande lezione di orgoglio quando pretende che niuno poteva far meglio di lui.

Leggesi questo importante articolo nel *Courr. français*:

Gli avvenimenti precipitano in Italia. Noi temiamo fortemente che fra qualche giorno Carlo Alberto non avrà più alcun rifugio, se è abbandonato a se stesso, o se egli si rifiuta ad una transazione. In qual modo il Sig. Lamartine non ha egli preveduto un tal risultato? Il Sig. Lamartine è uomo di sentimenti elevati; la sua politica è generosa; trascurando, o piuttosto non travedendo i fatti, egli non intende d'indirizzarsi che ai principii, e alle opinioni. È questa l'illusione di un cuore magnanimo, ma certo non è che un'illusione! E se non si prende un riparo, la politica estera del 24 Febbrajo corre rischio d'essere schiacciata dai fatti.

Osserviamo ora. La Russia chiude tutti gli sbocchi intorno all'Alemagna; Essa domina in Olanda, in Danimarca, in Svezia, in Norvegia. Essa stringe l'Alemagna colla Polonia, e colle sue province d'Europa. Dopo aver confiscato le Bocche del Danubio, non pensa ora che a stabilirsi nelle province della Moldavia e Vallacchia. Recentemente era annunciato il suo ingresso in queste provincie; quel che è certo si è, che un giorno essa deve invincibilmente stabilirvisi; e da quel giorno essa dominerà Costantinopoli e l'Arcipelago greco; e da quel giorno sarà per essa aperta una via fino a Trieste. Un nuovo Suwaroff non avrà che l'Adriatico da traversare, per andare in Italia a recar soccorsi alla casa d'Austria. È questo certamente un fatto di un'importanza capitale, immensa.... E il Sig. Lamartine non ne fa neppure menzione.

Qual è il fine della Russia nel formare, per dir così, intorno all'Alemagna una sorte di macchina pneumatica che non si apre che da una sola parte, dall'Adriatico e l'Italia? Il suo fine è quello di forzare l'Alemagna a cercare la sua espansione nel mezzo giorno. È questo il più infallibil mezzo di gettarci sulle braccia a noi, popoli del mezzo giorno, tutto un immenso continente. Dopo che l'Austria non possiede più il Belgio, le Fiandre, la Lorena, l'Alsazia, è forzata a conservarsi l'Italia, come l'uomo ha cura di conservare ciò che lo fa materialmente sussistere. È col mezzo dell'Italia che essa respira e si sviluppa. Toglietegli l'Italia e Trieste, ed essa non è più che una potenza di quarto ordine. In tal modo facilmente si comprende come essa faccia ogni sforzo più disperato per conservar l'Italia. La guerra del Milanese, della Venezia è altrettanto popolare in Austria, come lo sarebbe da noi una guerra per la conservazione dei nostri porti dell'Oceano e del Mediterraneo. Come non si è egli veduto che il primo bisogno della Francia, al di là delle frontiere, si è che l'Austria sia cacciata d'Italia? E come si può concepire

una politica di temporeggiamento e di silenzio, una politica d'inerzia nel mentre che l'Austria ha un interesse sì grande a mantenersi? Si può concepire che un fatto sì grave sia sfuggito al Sig. Lamartine?

Ma ciò non è tutto. L'Alemagna si prepara alle antiche lotte. Non sono i principj che l'agitano evidentemente, ma gli interessi della sua nazionalità. L'Alemagna ricostruisce ora la sua unità. A che servirebbe il negarlo? Non è meglio riconoscer francamente il pericolo e mettersi in grado di parlarlo? Il Sig. Lamartine crede che la Prussia sia divenuta impopolare per avere aspirato a costituire l'unità Alemanna. Ciò non è dubbio, ma qual conclusione tirarne? Precisamente il contrario di ciò che ne inferisce il Sig. Lamartine. Ei conclude che l'unità alemanna è una chimera condannata da tutti i popoli di oltre Reno. Il Sig. Lamartine s'inganna; la Prussia non è divenuta impopolare per aver cercato a ricostruire la sua unità, ma piuttosto per aver tentato senza essere in stato, colla sua potenza, colle sue tradizioni, col suo prestigio, di compire una missione così alta.

La famiglia di Brandeburgo è stata sacrificata alla casa imperiale di Austria, e ciò è tutto. Ora se l'unità alemanna giunge a ricostruirsi; qual contrappeso, qual barriera, qual forza di resistenza potremo noi opporre a questa nazionalità di 40 milioni d'anime? Sappiamo pure quanto fu difficile nel secolo decimosettimo per Richelieu e Luigi XIV la lotta contro l'Alemagna; sebbene a quell'epoca fossero per noi la Danimarca, la Svezia, la Norvegia e la Polonia; l'Austria non dominasse ancora la Penisola Italica, nè esistesse l'autocrate russo che era semplicemente granduca di Moscovia. Se la stessa lotta si riaccende, non si vedon chiari gli svantaggi coi quali saremo costretti a sostenerla? Sarà questa la più enorme coalizione che si sarà formata giammai contro di noi. È questo un fatto patente, irrecusabile: e se il sig. Lamartine lo contesta, noi non sappiamo cosa egli veda in Europa.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE 29 luglio (Gazz. di Fir.):

Ore 8 antimeridiane.

Il Governo non ha ricevuto altri dispacci che quelli provenienti dal Generale Laugier, che in data del 27 alle 4 pom. scriveva da Gazzolo, ove aveva stabilito il suo Quartier generale dopo di aver scortato 1500 prigionieri Austriaci fino a Gazzolo, e 300 feriti fra piemontesi ed austriaci fino a Redendese. L'armata piemontese era concentrata a Goito, donde il 26 si era staccato un corpo per riprendere la posizione di Volta Mantovana; ed un altro corpo erasi diretto sopra Marengo nella direzione di Marmirolo.

Il 27 ndivasi il cannone in tutte queste direzioni, non esclusa quella di Goito, d'onde si arguisce che fosse impegnata un'altra azione, della quale l'esito non era conosciuto. Solo spargeva qualche allarme nel paese il vedere l'equipaggio dei ponti ed il grosso bagaglio della armata piemontese avviarsi alla volta del Po nella direzione di Casal Maggiore.

Il secondo reggimento Toscano che il 23 era a Sommacampagna con un battaglione piemontese, valorosamente si condusse; ma avendo dovuto cederè al numero si ritirò insieme coi piemontesi da quella posizione sopra Peschiera, ove condusse la sua artiglieria. Di là si dirigeva a Goito col Generale Sonnaz; ma nuovamente attaccato per via ed in parte sorpreso, subì altra perdita della quale non si possono per altro avere per ora precisi ragguagli, ma che si temono gravi.

Tutto il resto della Divisione toscana che difendeva Villafraanca non ebbe a sostenere combattimenti, ma nella sua pericolosa e difficile ritirata disimpegnò felicemente il geloso incarico che le era stato affidato di scortare cioè i prigionieri e feriti.

Nel momento di mettere in torchio le presenti notizie, giunge la nuova ufficiale che Volta era stata ripresa dai Piemontesi; ma che gli Austriaci vi facevano grandi sforzi per ricuperarla, e che da Goito partivano due nuove brigate a sostenere quella di Savoia che difendeva Volta.

— Il Corriere Toscano è qui giunto stamani 29, proveniente da Gazzuolo ove era arrivato insieme col Generale De Laugier che comandava la colonna Toscana, ove si trova attualmente; si suppone che questa debba poi trasferirsi a Casal Maggiore.

La lotta fra i Piemontesi e li Austriaci era ardentissima, si battevano da ambe le parti come leoni, era 48 ore che il fuoco non aveva cessato un momento; a Volta per la strada si battevano alla bajonetta anche nella notte. Si dice che i Tedeschi abbino ricevuto un rinforzo di 47 mila Uomini. Il forte dell'Armata Piemontese è a Goito, ove dicesi abbiano 400 pezzi di Cannone. Corre voce che il Veneto sia nuovamente insorto.

— In conferma delle notizie surriferite, viene assicurato da persona che ha ricevuta una lettera scritta dal campo nel momento dell'azione, che la Brigata Savoia teneva vittoriosamente la posizione di Volta, che aveva non solo respinto diversi attacchi degli austriaci, ma aveva fatti 400 prigionieri e tratti loro due cannoni, e che aspettava l'arrivo imminente delle due Brigate Pinerolo e Piemonte per riprendere l'offensiva.

LIVORNO — 29 Luglio Ore 10 ant.

I Vapori procedenti da Genova ci narrano che la posizione dell'esercito Italiano è aggravante.

A Genova il Popolo insiste per la partenza in massa della Guardia Civica, popolo e Preti, per il Campo.

I Modenesi nel calore della pugna hanno tirato contro il Reggimento Savoia.

Il Generale Sambonè Piemontese uccise il Colonnello Modenese con un colpo di pistola ma esso pure cadde morto.

Le perdite di uomini e artiglieri erano gravissime.

Da tutte le parti dell'Alta Italia si corre al Campo. A Milano si scrive che le notizie della vittoria del 26 sono state il 28 smentite. Tutta la Guardia Civica di Milano mobilitata parte tosto per il Campo.

L'Esercito si è ripiegato sul Mincio.

TORINO — 25 luglio (Concordia):

Ieri sera giungevano a Torino, reduci dal campo, il cav. Giacinto Collegno, e conte Casati. Giungevano quasi nella stessa ora i deputati della gagliarda Sicilia, venuti a presentare l'atto solenne, con cui quel Parlamento chiamava il Duca di Genova ad assumere la corona di quell'isola. Noi dal ritorno del cav. Collegno e del conte Casati auguriamo prossima la formazione di ministero qual'è voluto dai tempi, cioè omogeneo, compatto, forte di volontà, operoso, sinceramente liberale e nazionale.

GENOVA — 27 luglio:

Il nostro ambasciatore Brignole Sales è stato richiamato da Parigi, e a lui si surrognerà Ricci già ambasciatore della Sardegna a Vienna.

BRESCIA — 25 luglio. (Il 22 marzo.)

Il corpo piemontese che presidiava Rivoli, composto per la maggior parte di soldati appartenenti alle brigate Savoia, Pinerolo e Savona, ripiegò ordinato sopra Peschiera dove non fu per prudenziale misura accolto per non riempire di troppo quella piazza, ma fu diretto per riorganizzarsi a Brescia, ove incominciò ad arrivare ieri sera.

— Divisarono i Bresciani di aprire in Santa Giulia un nuovo e più ampio spedale militare, capace di oltre 1200 ammalati. La Congregazione provinciale fa nuovo appello alla pietà inesauribile dei cittadini, e li invita a donare le suppellettili per allestirlo, ed alcune buone cittadine assunono di recarsi di casa in casa a raccogliere le offerte. Quella magistratura nobilmente pensando reputa così stretto dovere l'ospitalità pietosa onde i Bresciani sono benemeriti, che si maraviglia dei plausi e della riconoscenza di tutta Italia verso di loro.

BERGAMO — 25 luglio. (Unione.)

A Bergamo si progetta di organizzare degli ospitali nel territorio all'esempio del Bresciano.

— Il distretto di Lovere, che ha dato nella presente rivoluzione molte prove di patriottismo, ha disposto quaranta letti per feriti, a cui il medico Zitto offerse la sua assistenza gratuita. Ha inoltre votato l'acquisto a spese comunali di 417 fucili, e di 33 stutzen.

— Il distretto di Alzano è lodevolissimo per tutto ciò che riguarda l'armamento della Guardia nazionale. Votò l'acquisto di 977 fucili, oltre i 1152 che già possiede.

ANFO — 22 luglio. (Il 22 marzo.)

Questa mattina alle 7, il generale Giacomo Durando, accompagnato dai maggiori Gradi ed Osio (i quali hanno fatto con lui la guerra di Spagna e del Portogallo) portavasi ad Idro a passare in rassegna la colonna dei volontari cremonesi comandata dal dottor Tibaldi. Anche questi, come sapete, è uno degli eroi di Spagna. Non vi potrei descrivere la soddisfazione e dirò anche l'orgoglio che provai alla vista di quei bravi giovani disposti in ordine di battaglia. Al fiero contegno, alla bella tenuta, alla precisione colla quale eseguirono le evoluzioni comandate, sembravano provetti anziché novelli soldati.

Il Comitato di guerra di Cremona si merita al certo molti encomj per l'intelligente amore con cui provvede continuamente a questo corpo.

All'apparire del generale, e durante le evoluzioni suonarono alte e ripetute le grida di Viva Durando, Viva l'Italia, Viva i prodi di Spagna. Rispose il generale con eloquente brevità parole di ringraziamento, e di soddisfazione. Si spera ch'egli potrà fra poco progredire e slanciarsi sul nemico; questa mano di giovani coraggiosi, sì bene condotti, uniti a qualche altro corpo che a loro assomiglia faranno certamente opere degne dei loro capitani e della patria.

Notizie di MANTOVA — (Il 22 marzo del 26 luglio).

— Un impiegato che riuscì a fuggire da Mantova scrive che il clero in quella città è inviso al militare inauditamente. Il meno che si fa dal Croato o dall'Austriaco incontrando un chericco per la strada è di schiaffeggiarlo. Il luogo, nel tempio di Sant'Andrea, ove erano riposti i sacri vasi, che sappiamo essere stati rubati e fatti a pezzi, venne profanato dai Croati colle immondizie corporali. La statua di Sant'Andrea, o il corpo che sia, venne vestita da croato, e collocata sul pulpito del Duomo (crediamo che si debba intendere del corpo di Sant'Anselmo, patrono di Mantova, non essendovi colà di Sant'Andrea né statua né corpo). Le famiglie furono spogliate non solo d'ogni oggetto di valore, ma anche d'ogni arma, compresi i coltelli da tavola, sotto minaccia di morte. La mortalità comincia a farsi frequente; s'è sviluppato una febbre di ancora sconosciuta natura, e le farmacie difettano di chinino.

RIVOLI — 22 luglio, ore 10 pom.

Rapporto del Generale di Sonnaz.

Oggi alle ore 10 del mattino venne attaccato il corpo di presidio in Rivoli, Corona, ec. Da Incanale, vennero otto battaglioni, due Kaiser jäger, due Ludvisk, un Wellington, due Volontari, un battaglione Paren.

Dalla parte del Monte-Baldo venne anche una forza esuberante, che prese alle spalle le sei compagnie site in Ca-Ferrara e Corona, che si ritirarono senza considerevole perdita, però sensibile (non si ha ancora il rapporto).

Il sig. Colonnello mi chiedeva aiuto, e partii tosto con 1300 fanteria e una mezza batteria artiglieria; giunsi alle tre, e mediante questo rinforzo il nemico venne respinto; mi riservo di fare i dovuti elogi al sig. colonnello comandante, ed a più corpi ed ufficiali. Stante però che minaccia il nemico di prenderci alle spalle, che la batteria posta là sul Monte Pastel c'incumoda molto nella notte, conto operare la ritirata sulle posizioni di Colmasino, od almeno di Cavaion ed Affi, tanto più che il nemico minaccia il passo del fiume a Pontoro. Poi la linea di fronte a Verona così indebolita non può resistere ad un attacco.

Il luogotenente Generale,

comandante il 2° corpo d'armata DE SONNAZ.

NOTIZIE SULLE FAZIONI DI RIVOLI

E SOMMACAMPAGNA

Fino al 25 luglio a sera.

L'alture di Rivoli vennero assaltate il giorno 22 luglio alle ore 11 antim. e non il 23 come venne annunciato in fogli antecedenti. Erano difese da 150 Parmigiani e da un battaglione Savona i quali si mantennero nella posizione infino a che giunse in luogo il resto della brigata Savona che era accampata a Palazzolo con una batteria di cannoni. I nostri sostennero l'attacco con mirabile valore, ed in ispecie la brigata Savona rivendicò l'onta di S. Lucia. Il conflitto durò sino a sera protratta, per modo che gli austriaci senza guadagnare terreno furono forzati a domandar la sospensione del fuoco, gridando: è notte. Ma la mattina appresso venne ripreso l'attacco. I Tedeschi erano forti di ben 15000 uomini. I nostri ciò nullameno non piegarono dalle posizioni, le quali solamente abbandonarono in ritirata sopra richiamo da Palazzolo che era stato attaccato da nemici, simultaneamente a Sona e Sommacampagna. Per questa ritirata operata dai nostri regolarmente, circa le ore 8 del mattino, le posizioni di Rivoli vennero in mano degli austriaci, e in quel conflitto di due giorni, i nostri non soffrirono che la perdita di un Caporale artigliere, e di un soldato Piemontese. I Parmigiani vuolsi non abbiano risentita perdita alcuna.

La linea fra Palazzolo, Sona e Sommacampagna, al momento dell'attacco di Rivoli era difesa dalla brigata Savoia, dal battaglione di Parma, e dalla prima colonna de' parmigiani volontari, non che da studenti Modenesi e Reggiani. La truppa di linea regolare di Modena, avendo dato luogo a qualche sospetto di tradimento, perchè parecchi di esso corpo ne' giorni avanti, disertato la bandiera italiana, avevano guadagnato il campo nemico, venne tolta dagli avamposti, e ritirata sopra Sandra. Essa linea, in ogni punto, venne attaccata dalle 6 alle 7 del mattino, e precisamente gli sforzi maggiori del nemico vennero rivolti sulla destra dello stradone di Verona imminente a Porta S. Zeno, al piede de' colli su' quali poggia il villaggio di Sona. I tedeschi procedettero avanti silenziosi e compatti, ed appena l'avanguardia fu giunta presso agli avamposti de' nostri, che già avean gridato l'allarme, spiegò sulla punta delle bajonette la bianca bandiera gridando: Viva Italia, siamo fratelli! Essa avanguardia era composta di tirolesi. Il generale Lavrier allora ordinò tosto che fosse sospeso il fuoco che già era stato incominciato da' nostri, ritenendo che quei tirolesi avessero stabilito di defezionare, e in questa credenza si avanzò sulla prima linea de' nostri. Ma non aveva fatti 10 passi che gli austriaci determinarono una scarica generale, per la quale diversi della prima fila vennero posti fuori di combattimento, e fra questi vi si accenna lo stesso Lavrier. A questo punto la battaglia fu ingaggiata su tutta la linea, ma più grossa seguì sullo stradone che mette a Verona, difeso da barricate e da molta artiglieria. Invano si tentò di forzare le barricate erette in quelle posizioni, per cui il nemico che era forte di ben trentamila uomini, spinse una grossa colonna sulla destra de' nostri, propriamente verso Sona e Sommacampagna, e queste posizioni quantunque siano state difese con prodi di valore, anche da' toscani che pure trovavansi sulla linea, vennero occupate da' nemici. Si fa ascendere a 40 o 50 il numero dei morti, feriti e prigionieri Parmigiani. I Toscani ebbero maggior perdita, ed anche il loro colonnello perdè la vita nel fatto, toltagli barbaramente con colpi di bajonetta da' croati, mentre gravemente ferito, domandò quartiere a questi disumani, gettando a terra la spada. Avuta la peggio i nostri su questa linea, poterono gli austriaci acquistar terreno, e violentemente piegarono sulla destra della brigata Savoia che continuava colla bajonetta a contrastare la barricata posizione. Per effetto di questo attacco di fianco, vennero prestamente condotte in salvo le artiglierie, e per qualche poco ancora e sempre colle bajonette, la brigata Savoia si mantenne al posto per dar luogo alla ritirata de' nostri che venne operata in modo regolare per quanto il comportavano le condizioni del suolo ineguale da percorrere.

Tutta la forza della linea, atteso la simultanea occupazione di Castelnuovo e poscia di Sandra dovette attraverso a quei colli, sempre sotto il fuoco nemico, spingersi sopra Pastrengo, per farsi libera l'entrata in Peschiera. Sotto questa fortezza giunsero i nostri sul far della sera. La truppa rimase accampata fuori della piazza, sino a Cavalcaselle. Durante la ritirata, tanto fu la fatica e il disagio della marcia, che più di 20 dei nostri perdettero la vita, stremati affatto di forze.

La mattina appresso, 24 luglio, i nostri si disposero a difendere il passaggio del Mincio su tutta la linea, ma l'intento non raggiunse l'effetto, perchè intanto che si difendevano due posizioni a destra del Mincio, strategicamente attaccate, gli austriaci in mezzo a queste posizioni, e precisamente ai molini di Solionze, gettato un ponte, varcarono il

fiume protetti da una batteria di cannoni. Per questo avvenimento i nostri disuguali di forze, e massime di artiglieria dovettero piegare sopra Volta abbandonando esse posizioni e fu in questo modo che gli austriaci, non senza grave perdita occuparono Ponti e Monzambano con 6000 uomini. Contemporaneamente però a questo scontro, si è verificato il fatto d'armi di Sommacampagna superiormente accennato, per il quale anche qui è voce che gli austriaci abbiano toccata una sconfitta; e che questa posizione sia tornata in possesso del Re Carlo Alberto.

Vennero in questo incontro ritolti agli austriaci i vasi sacri e le suppellettili di casa che avevano saccheggiato gli stessi con empia mano nel giorno antecedente in Sommacampagna.

È da notarsi che intanto che i nostri andavano jeri compiendo la ritirata sopra Volta, passato il Mincio al Borghetto, guastarono il ponte, il quale venne poi riattato questa stessa mattina dalla brigata Savoia, che volle ripigliar la primiera posizione. Fu in questo punto che venne attaccato un combattimento mortale sostenuto dai Piemontesi quasi sempre con bajonetta, il quale durò da tutta la giornata.

Sommacampagna, secondo l'uso di questa progenie di Attila, fu arsa, saccheggiata, contaminata di stupri e di sangue.

Dire quanto abbiamo fatto i nostri ad ogni singolo scontro non è possibile. Tre giorni si sono battuti come leoni, senza curarsi né di cibo, né di riposo, ed in ogni mischia la perdita degli austriaci è molto maggiore della nostra; e sebbene non si possa di martedì contare un macello di nemici pari a quello del giorno antecedente, si può tuttavia assicurare che nell'insieme i nostri ebbero un vantaggio decisivo. Mille 300 Croati, fatti prigionieri a Villafranca, passeranno domani o per Canneto o per Bozzolo. — Come a Sommacampagna, dovunque penetrò l'austriaco vi lasciò terribile stampe di sua ferocia; — l'incendio, il sacco, la strage e ogni maniera di errore sono all'ordine del giorno degli sgherri che hanno a capitano Radetzky.

BOZZOLO — 26 luglio ore 6 pom. (*Eco del Po*)
Incominciano ad arrivare i feriti dei fatti di Sommacampagna e Villafranca.

A Goito vanno continuamente aggruppandosi truppe italiane.

UDINE — 27 luglio, (*Italia del Pop.*)

Notizie particolari giunteci da Udine recano che ivi passano quotidianamente carri pieni di munizioni da guerra e da bocca dirette alla volta di Verona. Sembra che da Vienna s'intenda di proseguire la guerra assai lungamente, a vedere la quantità di provvigioni che inviano. A Palmanova accadde una sommossa tra i soldati della guarnigione. Un corpo di polacchi che si trova tra questi cominciò a lagnarsi d'essere stato condotto a far la guerra in Italia, parlò d'inganni, di tradimenti, e dichiarò altamente ch'esso divideva cogli Italiani speranze e simpatie, e si rifiutava di più oltre combattere a' danni di questo popolo. E ai lamenti tennero dietro i fatti; perchè quel corpo, pigliate le armi, uscì dalla fortezza col fermo proposito di non più rientrarvi. Ci vollero le esortazioni e le lusinghe dell'uffiziale posto al comando della fortezza per indurli a rientrare al momento, tanto che non restasse sgarnita. Dopo di che chiamato un corpo di croati questi furono messi in luogo dei polacchi, i quali vennero mandati altrove.

VENEZIA — 25 luglio, (*Gaz. di Venezia*)

BULLETTINO DELLA GUERRA
A. S. E.

Il sig. Tenente General Pepe
Ieri l'avamposto dipendente dal centrale di Cà Pasqua quello cioè che guarda lo stabilimento Testà, scambiò alcuni colpi di fucile con una pattuglia nemica. Questa mattina all'alba, il maggiore Materazzi, con 200 uomini circa del battaglione volontari napoletani, mosse da Cà Pasqua, ove stanziava diviso in quattro colonne, onde riascendere i fiumi verso la Cà Bianca e riconoscere il nemico. Strada facendo, respinse i posti che si trovavano lungo il cammino, e sembra che nei vari piccoli scontri, oltre di varii feriti, siano rimasti uccisi alcuni Croati. Il sig. Materazzi spinse bravamente fino alla Cà Bianca, dove il nemico appostato manteneva un fuoco, ch'egli non credette ben saggio di incontrare. Dalle notizie, ch'io aveva raccolte, dovevano trovarvisi infatti 150 uomini circa. Niuno fra i nostri fu ferito, e questa riconoscenza, saggiamente eseguita, servì a rialzare il buon umore dei soldati, i quali rinvennero negli appostamenti abbandonati dei viveri ed anche alcuni oggetti di vestiario.

Un prigioniero soltanto rimase in nostro potere, e questo lo accompagnò a S. E. il generale in capo, giovine recato, di nazione per quanto pare Valacco, e da cui ben poche parole si poterono ritrarre, ad onta che lo si abbia interrogato in tedesco, polacco, ungherese e slavo. Il prigioniero fu trattato con tutta umanità.

Chioggia li 24 luglio 1848.
Il Generale comandante cav. SANFERMO

BELFORTE presso Gazzolo — 27 luglio. Ci scrivono: Eccoti il dettaglio degli avvenimenti non belli che sono passati da Domenica fino a ieri. Domenica (23) un corpo forte di 15 in 20.000 uomini sortito da Verona assaliva Sommacampagna e forzava il presidio che contava soli 2500 uomini incirca, dopo ostinato combattimento, a ritirarsi: nella ritirata furono nuovamente attaccati a Sona, e Ponti: qui morì il Maggiore Ciarpallini, e il sig. Buonamicci toscani: finalmente i residui di quel corpo si ritirarono in Peschiera ed il nemico occupò le alture che da Sommacampagna si estendono fino a Valleggio. Lunedì il Re che era arrivato fino dal giorno precedente, ed aveva concentrato intorno a Villafranca da 25 a 30 mila uomini tenne consiglio coi propri Generali appena giunse il Baya, e fu deciso di attaccare il

nemico nel corso del giorno: infatti oltre alcune truppe già inviate nella direzione di Valleggio dalla mattina si posero in movimento gli altri corpi tutti concentrandosi tra Valleggio e Sommacampagna in tre colonne: l'una delle quali usciva da Porta Verona e si dirigeva a Sommacampagna, l'altra che costituiva il centro per la porta a Valleggio si dirizzava là, la terza o l'altra sinistra si avviava verso il lato sinistro di quel castello: l'attacco incominciò a ore 3 1/2 incirca e continuò il combattimento fino alle ore 8 1/2 e tutte le posizioni furono con moltissima bravura riprese dalle truppe Piemontesi; fu in questo combattimento che si fecero oltre 2000 prigionieri. Ma il corpo che aveva attaccato Sommacampagna non era sortito da Verona, era un corpo sceso dal Friuli, e martedì un corpo d'altri 20 mila usciva di fatti da Verona ed attaccava i nostri: la battaglia fu fierissima, grande fu la strage del nemico, ma il numero di questi soverchiò l'esercito piemontese, fu forza a questo ritirarsi e tutte le posizioni furono perdute: il Duca di Genova rientrò con pochi della sua divisione essendo rimasti moltissimi dispersi: il nemico si avvicinò di fronte a Villafranca che si credeva volesse assalirla: in un momento anzi sembrò imminente l'attacco: il Duca di Savoia uscì con una Batteria volante e con questa fece retrocedere un poco gli Austriaci, che essendo pure assai stanchi e l'ora del giorno omai inoltrata non attaccarono altrimenti il Paese: in tal giornata puoi ben comprendere che non partì verun corriere essendo le comunicazioni impedite non eccettuata quella di Goito, giacchè essendosi un corpo gettato in Marmirolo e spinto sino a Roverbella giungevano le sue pattuglie fino alla via di Goito: infatti fu per quel giorno impossibile inviare i nostri in questo paese. Alle dodici della notte fu dato a noi ordine di partenza: sostituiamo l'avanguardia del corpo di ritirata, e giungemmo circa le ore 8 antimeridiane di ieri a Goito senza incontrare il nemico: il Duca di Genova mi si dice essersi nuovamente spinto fuori di Villafranca contro il nemico, ma sopraffatto dal numero dovè rientrare in paese ed operò la sua ritirata la quale fu felicissima non avendo perduto alcun pezzo d'artiglieria, e soltanto essendo stati fatti prigionieri pochi uomini. Uscito il Duca di Genova gli austriaci entrarono non molto dopo per Porto Legnago in Villafranca; un altro corpo passato il Mincio occupò Volta e, per quanto si dice, giunse fino a Goito contro il quale diresse pochi colpi di cannone sulla sera e quindi si ristette dal continuare l'attacco. In questa mattina sembra essersi impegnato combattimento a Goito, non posso però dirti cosa alcuna di positivo, giacchè noi arrivati alle 8 in Goito ci trattinemmo fino alle 11 incirca e in quell'ora partimmo per Gazzoldo: là ci siamo trattenuti fino a questa notte e partiti a ore 2 siamo alle ore 8 antim. arrivati a Belforte a distanza di nove miglia da Gazzolo ove ci siamo fermati; se rimarremo qui non so dirlo: credo che potrà dipendere dal combattimento di Goito, il quale se riuscisse felicissimo potrebbe ristabilire le cose, diversamente sarebbe forza riguadagnare la riva destra del Po. Ho speranza domani di scriverti e di tenerti informato dell'andamento che prenderanno le cose: se i Piemontesi non riescono a sostenersi, altro non resta a Carlo Alberto che ritirarsi dietro il Po, procurare di sostenersi là sin a che non abbia formato un'esercito di 80.000 uomini, o implorare soccorso alla Francia. Le cose come senti non vanno bene: ciò nullameno coraggio, coraggio, chè ogni speranza non è ancora perduta.

SERMIDE — 27 luglio (*Gazz. di Ferr.*)

Ieri gli austriaci tentarono una seconda volta di entrare nel paese ed una seconda volta furono respinti. I Modenesi che erano a Revere, per la via di Poggio Mantovano, piombarono alle spalle dell'inimico rimontando l'argine del Po precisamente vicino a Sermide. Nella precipitosa fuga non tralasciarono i barbari d'incendiare 4 o 5 case, una povera Ghini vecchia ottuagenaria uccisero, ad un fanciullo di 2 anni tagliarono una mano, ed un giovanetto di 12 anni cadde morto da una palla in fronte.

Trenta finanzieri lombardi ch'erano a Sermide misero in fuga 50 austriaci a cavallo uccidendone diversi.

FERRARA — 27 luglio (*Gazz. di Ferrara*)

A Sua Eccellenza
Il Signor Tenente Maresciallo Barone di PERGLASS
S. Maria Maddalena
Eccellenza

Per l'invasione delle Truppe Imperiali in Ferrara avvenuta il 14 corrente, e per la violazione flagrante del Territorio della Chiesa non provocata da alcun atto precedente di ostilità, reputai stretto dovere della mia qualità di rappresentante il governo pontificio, protestare, siccome in fatto protestai, altamente, e solennemente contro tale violazione; dichiarando che al solo impero della forza materiale aveva inteso di cedere quando m'era sottomesso alle convenzioni, che a S. E. il Sig. Principe di Linthestein era piaciuto d'impormi.

V. E. sa tutto questo: ma Le deve del pari esser noto, che io non avrei mai immaginato possibile, che convenzioni dettate dalla volontà del più forte, avessero ad essere infrante e calpestate da quella parte medesima che le aveva imposte, e che ora apertamente le distrugge in tutto e per tutto.

Così la promessa evacuazione delle truppe Austriache, consentita dal testo di quelle convenzioni, veniva eseguita ritirandosi bensì da Ferrara, ma occupando la linea del Po in diversi punti, trincerandosi e fortificandosi in ciascuno di essi tagliando gli argini del fiume per costruirvi opere di difesa, esponendo il territorio alle inondazioni; sottoponendo i paesi ad un regime militare; imponendo contribuzioni in danari, ed in viveri superiori ancora al bisogno, mescolando lo spregio all'insulto; ponendo la mano sulle autorità locali rappresentanti il Governo, sui ministri dell'altare, vietando

il suono delle campane; minacciando ad ogni passo incendi e fucilazioni, trattando in una parola i sudditi devoti di Sua SANTITÀ come abitanti di un paese, non solo nemico, ma vinto.

E come se tutto ciò non fusse bastante, come se la sostanza del pubblico non fornisse sufficiente pascolo alle intemperanti esigenze degli occupanti, si attaccava anche la sostanza de' privati; si requisivano, e si ponevano sottosequestro le barche cariche di mercanzie transitanti sul Po; si requisivano 22 Molini; s'impediva alla città e territorio di Ferrara l'approvvigionamento delle farine necessarie allo sfamo delle popolazioni; e si negava di rendere il frumento e le farine esistenti sui Molini sequestrati, quantunque proprietà di semplici e bisognosi particolari.

Per tutte e singole queste cose, che il linguaggio diplomatico non ha espressioni valevoli a degnamente qualificare, fu inutile fin qui il richiamarmene a V. E. i miei fogli del 15, 18, 19, 21, 22, 23, 24, e 25 corrente, sono a tutt'oggi 26 rimasti o inevasi, o riscontrati con parole vaghe, e discordanti dai fatti di ogni giorno, che divengono sempre più ostili e violenti.

Laonde parendomi, che per tali fatti fin qui accennati sommariamente sia colma la misura delle ostilità, e violazioni degli Stati di questa S. Sede, e che le dichiarazioni di filiale attaccamento di S. Maestà l'Imperatore verso S. Beatitudine il S. Padre, portate dalle convenzioni 14 Luglio corrente siano al tutto illusorie, e divengano parole vuote di senso, mi stimo in obbligo di protestare, siccome coll'atto presente protesto di nuovo ed altamente in nome del SANTO PADRE, che in questa Provincia ho l'alto onore di rappresentare, contro l'occupazione del territorio Pontificio operata al Ponte Lago Scuro, al Bondeno, alla Stellata, ed in ogni altro luogo ove siano stanziate o transitanti truppe Imperiali, come pure contro i soprusi, le violenze, le imposizioni, i sequestri, le minacce di morte e d'incendi, a cui sono in preda i fedeli e devoti sudditi di Sua SANTITÀ, con manifesta lesione dei diritti, di cui la predetta SANTITÀ SUA fu, e sarà sempre geloso custode.

Ho l'onore di dichiarare a V. E. i sentimenti di distinta considerazione coi quali mi confermo

Di V. E.
Ferrara, 26 Luglio 1848.

IL PRO-LEGATO
Devotissimo Servitore — FRANCESCO CONTE LOVATELLI

ROMA — 27 luglio, ci scrivono:
Ieri sera vicino al Gesù, e precisamente pochi passi lungi dalla sentinella della 1ª legione, fu ucciso con una pugnalata nella gola, il prete Ximenes, redattore del *Labaro*, e del *Giornale Cassandrino*, ambedue fogli Sonderbundisti. Non si conosce il motivo di questa uccisione, ma i più convengono che un sicario Sonderbundista fosse postato colà per uccidere il 4º prete che passasse per far credere che i Legionari fossero degli assassini, ma il Diavolo questa volta non gli avrebbe assistiti perchè si sarebbero uccisi da se stessi: comunque stia la cosa, non è stata una perdita per la società la morte di questo prete.

ROMA — 27 luglio (*Contemporaneo*):
Siamo assicurati che Sua Santità abbia quest'oggi chiamato il Ministro Mamiani per incaricarlo della ricomposizione del Ministero.

NAPOLI — 23 luglio, (*Lib. Ital.*)
È stata sospesa l'esazione dell'imprestito volontario ordinato con decreto di aprile ultimo.

Il ministro delle finanze ha ordinato di formarsi con sollecitudine (ed a quest'ora è già eseguito) un generale notamento di tutti i beni del Demanio, di quelli de' maggiori dei Reali Principi, e di quelli dell'antico ordine di Malta siti in tutte le provincie del Regno, ed un secondo partitamente per le due provincie di Napoli e Terra di Lavoro.

Questa mattina il Tesoro a stento ha potuto raccogliere Ducati 80.000, — e li ha passati alla Direzione generale del Gran Libro per fare momentaneamente fronte agli esiti dello scaduto semestre della rendita

Il *Mongibello* comprato dal Piemonte ha preso il nome di *Monzambano*.

Oggi alle ore 6 pom. ha gettato le ancore in rada il *Solone* proveniente da Palermo.

— 24 luglio:
— Il prestito volontario è per abolirsi per talune classi, restando sempre per gli impiegati civili, e proprietari.

— Il Ministro delle finanze è per emettere ordinanza di licenziamento di tutt' i forestieri (intende fra questi anche gli Italiani e Siciliani) impiegati nella passata Regia delle Dogane, seguitandosi a tollerare gli altri passandogli il terzo del soldo che godevano con l'obbligo però di servire il governo.

— Il detto Ministro sta alacremente facendo un generale lavoro di restrizione d'impiegati finanziari e lo ha annunziato dalla tribuna della Camera dei deputati.

MESSINA — (*Indip. di Messina*)

I due ammiragli inglese e francese, di concerto, annunciarono al Presidente del Governo, che i loro Governi continueranno a proteggere Sicilia nostra, e che non permetteranno lo sbarco di truppe del re di Napoli sul suolo siciliano.

Ecco lo stato dei legni da guerra inglesi, che si trovano attualmente in Palermo, e che, si vuole, verranno qui a momenti.

Hibernia . . .	Cannoni 104	Thetis	«	36
Queen	« 120	Sidon	«	20
Howe	« 120	Oden	«	18
Rodney	« 92	Gladiator	«	8
Vengeance	« 84	Hecate	«	6
Vanguard	« 80	Bull-dog	«	6
Superb	« 80	Porcupine	«	3
Terrible	« 22			

— Il R. Vapore Sardo *Gatto* giunse qui il 18 alle 10 ant. proveniente da Genova. Lo stesso giorno alle ore 8 di sera diede fondo egualmente in questo porto il R. Vapore Sardo *Castore*, che venne seguito da altro R. Vapore la *M. Antonietta* qui giunta il giorno appresso a ore 8 ant.

Questi tre piroscifi facenti parte della R. Squadra Sarda, essendosi riforniti di carbone, partirono dopo 2 giorni per l'Adriatico.

— La notizia che la squadra Napoletana avesse pre-dato il Vapore Siciliano *Palermo* nelle acque di Malta, viene smentita da una lettera di Palermo in data del 21 corrente. Essa annunzia che in quell'istesso giorno il sud-detto Vapore era in quel porto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 22 luglio (*Cour. Fran.*):

La Borsa era più preoccupata della questione esterna che della questione finanziaria: si assicurava che le nuove d'Italia divenivano di più in più allarmanti, che gli austriaci ricevevano rinforzi considerevoli, e che un intervento francese era necessario, ed anche imminente se volesse togliersi l'Italia al dominio straniero.

Borsa di Parigi del 21 luglio.

3 0/0 47. 50. — 5 0/0 77. 50. — Azioni della Banca 1080.

SVIZZERA

BERNA — 24 luglio. (*Suisse*)

La premura con cui si cerca di giustificare l'atto infame del barone d'Effinger di dare passaporti Svizzeri ad un Messico Austriaco prova una cosa; aver egli cioè bisogno d'indulgenza. Noi abbiamo però ragion di credere, che la Dieta si mostrerà logica e coerente. L'Effinger è il rappresentante di un passato, da cui stiamo per separarci, il rappresentante di tradizioni diplomatiche, con cui fa duopo romperla una volta. Effinger non può essere conservato al posto che occupa, come più non l'avria potuto essere il Tschann, se ancora vivesse.

ZURIGO — 21 luglio. (*Zurcherzeitung*)

Il Gran Consiglio raccolto oggi in bel numero (169 presenti) si è pronunciato all'unanimità per l'accettazione del nuovo Patto, salvo ratiifica del popolo. — La seduta principiò alle ore 9 del mattino, e chiudevasi alle 12 1/2. — Ogni considerazione cantonale, venne offerta sull'altare della patria comune.

— Lo stesso foglio annunzia, che un Zurigano, munito di carte regolari, essendosi presentato all'ambasciatore di Prussia in Dresda, per chiedere il visto per gli Stati prussiani, colui lo licenziò bruscamente, dicendogli, che in questi critici momenti non ponno, non debbono gli Svizzeri metter piede sul territorio prussiano.

SOLETTA — (*Corrisp.*)

Ho il piacere di annunciarvi, che il Gran Consiglio di Berna, dopo un dibattimento di tre giorni, adottava il progetto di Patto federale, a una maggioranza di 166 voti contro 20.

APPENZELLO Rhodes-esterno — 27 luglio:

Il Gran Consiglio si pronunciò alla quasi unanimità pel progetto di costituzione federale, che verrà sottomesso alla sanzione del popolo il giorno 27 agosto.

SPAGNA

BARCELONA. — 16 luglio:

Cabrera effettuò un colpo di mano dei più arditi, di concerto cogli agenti inglesi. Corre voce che un naviglio inglese si sia presentato davanti a Caldès villaggio situato sul mare tra Mataro e Barcellona; questo naviglio era carico di fucili destinati agli insorti. L'avvicinarsi di questo naviglio avendo svegliato sospetto, fu diretto a quel punto un distaccamento di linea. Ma ecco che ad un'ora di mattino, il naviglio s'avvicina velocissimo alla costa, e nello stesso tempo Cabrera appare sulla riva alla testa di 800 fanti e 40 cavalli, circonda il distaccamento di truppa che sorvegliava la sponda, lo disarmò, e l'invia ai corpi rispettivi. Appresso riceve i fucili del naviglio e si dirige a Vich.

Cabrera si dispone a passar l'Ebro tostochè avrà riunito forze sufficienti per gettarsi nella Bas-Aragona e Valenza. Il generale carlista Boriès che è ancora sulla frontiera, attende che Cabrera abbia effettuato il suo movimento per entrare in Catalogna, e prendervi il comando della provincia.

INGHILTERRA

LONDRA — 21 luglio.

I giornali inglesi si occupano quasi esclusivamente dell'Irlanda. In entrambe le camere nell'ultima seduta i Ministri ci annunziarono aver prese energiche misure onde reprimere qualunque attentato di ribellione. Ci ordinò a tutti gli ufficiali addetti ai reggimenti che stanziano in Irlanda di recarsi immediatamente ai rispettivi loro corpi. — Frattanto le manifatture e l'acquisto di armi, sia in Dublino che nelle altre provincie, progrediscono rapidamente.

— Le forze effettive in Irlanda, compresi la polizia armata, s'elevano a circa 45 mila uomini. Il governo prese a nolo un battello a vapore della compagnia della città di Dublino per trasportar truppe da Belfast a Cork, dove l'aspetto degli affari è pieno di pericoli. Il lord luogotenente non ha peranco intenzione di recarsi in Inghilterra. La città è affatto tranquilla.

PARLAMENTO TOSCANO

Inseriamo con sollecitudine la seguente rettificazione di un errore involontario nel quale siamo incorsi per aver intesa male una sola parola che cambia affatto il senso del discorso:

PREGIATIS. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'ALBA

Nel Giornale *L'Alba* da lei diretto, e precisamente nel N. 283 ove è reso conto della Seduta del Parlamento Toscano del giorno 28

corrente in quella parte che riguarda le parole da me pronunziate, è riferito che io avrei veduto con molto piacere sospesa la deliberazione su la proposta Morosoli. Per verità io dissi il contrario; dissi anzi che avrei veduto con molto dispiacere sospesa la deliberazione su la proposta Morosoli, la quale io reputava degna di esser favorevolmente accolta per le ragioni svolte dal suo autore.

Se nella sua imparzialità crederà di rettificare questo involontario errore, io lo sarò grato: intanto che mi professo

Li 29 Luglio 1848

Suo Obb. Servo
B. RICASOLI.

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 29 Luglio

PRESIDENZA VANNI.

La Seduta è aperta a ore 12. 1/4. pom.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, della Guerra e Affari Esteri, di Grazia e Giustizia e della Istruzione pubblica.

Il Segretario legge il processo verbale.

Il Ministro dell'Interno nota essere incorso errore nel processo verbale laddove dice che il Ministro dell'Interno aveva scritto ai Gonfalonieri e Parrochi. Fa rilevare che il Ministero non abbassa i suoi ordini che ai Prefetti, e che da questi vengono poi diramati; e che la lettera di cui fece parola il Gonfaloniere di Firenze, non gli venne diretta dal Governo bensì dal Prefetto, dimanda quindi che il Processo sia in questa parte corretto.

Il Processo è approvato con questa correzione.

Il Presidente dice che l'ordine del giorno porta la lettura del Rapporto della Commissione sulle Petizioni ed invita il Relatore a farne la lettura.

Lorini Relatore della Commissione sale la tribuna e dà lettura di molte petizioni. Fra queste di una del Gonfaloniere di Serano colla quale chiede che sia stabilito in quella terra un Tribunale di Pretura, e dimostrando la necessità rileva tutti gli inconvenienti che viene a risentire quella terra dall'esser rianita al Tribunale di Poggiano.

La commissione dimanda e l'assemblea ordina che la petizione sia rimessa all'esame della commissione sugli Affari Municipali e Dipartimentali.

Dà poi ragguaglio di una 2. da petizione, diretta al Consiglio dai vetturini della Lastra a Signa, e dai postiglioni della Ambrogiana colla quale richiedono un provvedimento per alleviare le loro presenti strettezze.

La Commissione dimanda e l'Assemblea approva l'ordine del giorno.

Passa quindi a parlare di una terza petizione diretta all'Assemblea dall'avv. Giuliano Ricci colla quale domanda la immediata creazione di una rappresentanza municipale in via provvisoria almeno, protrahendo anche alla fine della sessione la loro definitiva riforma.

La Commissione sebbene si pronunzi contraria alle misure provvisorie, pure propone che una copia della petizione del rapporto della Commissione sia rimessa al Ministro dell'Interno e un'altra alla Commissione degli Affari Municipali e Dipartimentali.

Quindi discorre di una petizione presentata da alcuni individui della Classe dei Profetari colla quale dimandano sia posta nella classe delle questioni da discutersi quella relativa all'abuso di pagare le pigioni 8 mesi anticipati; e dice che la Commissione non la ritiene come cosa nella quale possa entrare né il Governo né il Consiglio, trattandosi unicamente di private contrattazioni nelle quali bisogna lasciare una piena libertà. Avverte in ultimo essere pervenuto alla Commissione due proteste del Sigg. Dottor Oreste Ciampi e Filippo Berti colla quali dichiarano di non aver apposte le loro firme a quella petizione. Osserva il Relatore a questo proposito che molte firme si riconoscono essere segnate dalla stessa mano. Perciò propone e l'Assemblea decreta l'ordine del giorno.

Con una petizione inviata dagli elettori di Arezzo si chiedeva che fosse proceduto con tutte le regole di giustizia contro quei pochi Volontari che avevano disonorato quel corpo che tanto s'illustrò in Lombardia. La Commissione proponendo di passare all'ordine del giorno, Pigli invano ha richiesto che fosse rimessa al Ministro della guerra quella petizione, giacché il Consiglio a piccola maggioranza vi si è opposto.

Il Presidente dice che l'ordine del giorno porta la deliberazione sull'insieme del Progetto di legge sui Volontari proposto dal Serri-stori, il quale essendo stato rimesso alla Commissione per una nuova Redazione invita il Relatore a farne la lettura.

Dastogi relatore sale la Tribuna e legge la legge nuovamente compilata la quale è approvata per appello colla formula sì e no.

Giusti chiede al Ministro della guerra che presto sia presentata la legge sulla mobilitazione della Guardia Civica, e quella di arruolamento delle Guardie di costa.

Il Ministro della guerra risponde che tal legge di cui si occupa il Ministro dell'interno, sarà presentata a momenti. Quanto poi a mobilitare le Guardie di costa, dice egli, che quando chiese al Serri-stori di ritirare il suo progetto a loro riguardo, erano già diramati ordini che fossero aperti i registri ove s'iscrivessero quelli che erano pronti a correre sui campi lombardi.

Masini annunzia essere in grado di accertare che vi sarebbero molti di quelle Guardie che han zelo di correre a combattere la santa guerra; ma che più cause vi sono a comprimere quello slancio.

Sono queste 1° il non sapere in quali condizioni lasciano le loro famiglie se partono; 2° il timore di essere inviati in Lombardia con la antica divisa che è simile a quella degli odiati austriaci; 3° alcuni retrogradi nelle provincie appena sentono che vi sia alcuno il quale abbia buona disposizione, lo prendono in una rete per dissuaderlo dal nobilissimo proposito.

Il Ministro della guerra dichiara che terrà nel debito conto le informazioni dategli, ma osserva che per la legge votata sui volontari, quelle guardie entrando nella loro categoria, i dubbi sulla sorte delle loro famiglie sono dileguati.

Il Panattoni Relatore della Commissione che ha esaminato il progetto di legge sulle pensioni militari, legge il suo rapporto col quale è approvato con poche emende il progetto del ministero.

Ne è ordinata la stampa e fissato la discussione a Martedì.

Mari dice che nella discussione della proposta Morosoli insorse un incidente che rimase sospeso. E qui l'oratore rian dando storicamente quel che accadde nella tornata d'ieri su tal proposito, concludo col ripetere la stessa domanda; non per fare, come egli dice, strepito di vane interpellazioni, ma per raccogliere informazioni precise sul vero stato delle cose. Questi schiarimenti, per serbare quella cautela che il ministro reclamava, egli chiede che sien dati alla Commissione permanente della guerra.

L'opinione attende dai Rappresentanti ed ha diritto di attendere provvedimenti sufficienti alle circostanze divenute prepotenti. Sarebbe dovere del governo di presentare un rapporto circostanziato su tutta l'amministrazione dello stato; ma non si ha che quello delle finanze perciò solo che riguarda il bilancio consuntivo del 1847. È vero però che non è stato comunicato nemmeno il progetto di legge che approva quel bilancio, né c'è stato presentato il bilancio preventivo del 1849.

Le necessità tutto giorno pressanti obbligano i Deputati a provvedimenti eccezionali per spingere efficacemente la guerra; o queste domande non hanno scopo diverso da quello del Giusti, che è solo di promuovere. E siccome la Commissione di guerra deve occuparsi non tanto di provvedere alla guerra col mezzo coercitivo, quanto con quelli di persuasione; così deve il Ministro di lei comunicare quali abbia egli adoperati, per conoscerne l'efficacia, onde usarli di nuovo se buoni o prenderne del migliori.

Il Ministro Andreucci risponde in luogo dell'assente Ministro dell'Interno, che quando quel ministro si disse pronto a dare gli schiarimenti richiesti, dichiarava di volerlo fare in modo cauto. Tutti i ministri egli aggiunge, son pronti a dare le informazioni necessarie, dietro un invito delle Commissioni, senza che l'Assemblea reclami e interpellii.

Mari osserva che non aveva presentato una interpellazione; ma domandava al Consiglio di non veder la ragione che non si chiedessero quelli schiarimenti che il Ministro dell'Interno diceva esser pronto a dare.

Ricasoli considerando la necessità di conoscere il vero stato delle cose per cui si trova nuovo, chiede che si faccia come altrove si fa; che il governo presenti tanti rapporti sulla amministrazione della cosa pubblica quanti sono i ministri. Tali rapporti insieme uniti formerebbero una storia necessaria per i nuovi amministratori. Però piuttosto che interpellazioni, piuttosto che un richiamo, insisto voler egli che si faccia al ministero un invito. Queste domande venendo dal dovere di far bene e presto per non tradire il mandato, insisto sulla necessità di queste informazioni, onde le loro coscienze sieno sciolte da ogni dubbio.

Il Ministro Andreucci osserva che l'invito del Mari era limitato alle cose che riguardavano il soggetto trattato ieri, e che quello del Ricasoli si estende su tutto. Non era obbligo di fare un rapporto circostanziato che su le cose di finanza, e questo è stato presentato; ma non è obbligatorio che sien presentati tutti i rapporti che nella discussione del Bilancio; ma il ministero lo avrebbe fatto anche prima se la mancanza del tempo non ci si fosse opposta.

Salvagnoli rileva non potersi paragonare lo Stato della Toscana a quelli costituzionali francese e inglese; imperocchè mentre là tutti i poteri sono da lungo tempo nel loro esercizio, e nulla è ascosto all'occhio del pubblico, la Toscana comincia ora la sua vita costituzionale e passa dalla oscurità del dispotismo alla luce della libertà, e quindi col diritto è venuta la necessità delle cognizioni. Infatti il potere esecutivo non può più al lungo avere il monopolio delle cognizioni; poichè egli è il braccio anco di tutti gli altri poteri. Quando uno stato passa dal potere assoluto al rappresentativo, egli è una necessità comunicare agli altri poteri sovrani ciò che era alla cognizione dell'unico sovrano. Qui rammenta cosa fu fatto a Napoli nel 1820 e cosa recentemente a Torino.

Senza conoscere tutte le particolarità e lo stato reale del paese non può esser presa nessuna risoluzione efficace in questi momenti di bisogni ognora crescenti. Vi è un antico dettato che altro si dice in piazza altro si fa in palazzo; ma quando i Rappresentanti del popolo sono entrati in palazzo, debbono essere messi a parte di tutte le necessarie notizie. Queste domande però vuole l'oratore, non debbano riguardarsi come assalti, ma bensì come inviti; e desidera che sia fatto invito ai ministri di fare circostanziati rapporti su ciascuno ministro, perchè non si perda un tempo prezioso in fare interpellazioni che possano sembrare assalti, e perchè siano comunicate con cautela quelle cognizioni che si domandano. Così quella lealtà che è professata dall'Assemblea al ministero si cangerà in sfiducia.

Il Ministro Andreucci riprende la parola per dire che non si possono fare al ministero rimproveri se non ha presentati questi rapporti. Uno solo era veramente necessario, quello delle finanze; e questo è stato presentato. Su gli altri rami non può dirsi che manchi la cognizione ai Rappresentanti, che venuti dalle provincie conoscono lo stato del paese. Se nobilissimo fu l'intento a cui si mirava con le interpellazioni; nobilissima dovrebbe riconoscersi la riserva che nel rispondere ha tenuta il ministero; né merita rimproveri. Poichè quantunque le interpellazioni possano avere un certo che di accusa, il ministero amerà piuttosto di rimanere sotto un'accusa mal dileguata che di accusare il paese per disculparsi.

Salvagnoli mostra esser dolente che alle parole di concordia che egli aveva mosso, si fosse risposto con parole di risentimento; mentre ei non aveva mosso rimprovero per la tardanza, e che la sola parola adoperata era stata prima di richiamo, quindi di invito. Il Deputato non deve avere una cognizione vaga, ma una cognizione individuale dello stato del paese.

È vero che un solo ministro appartiene al passato; ma ciascuno dei componenti il Ministero deve aver conosciuto il fascio degli affari a loro raccomandati; e particolarmente quello della pubblica Istruzione e beneficenza affatto nuovo e che non reclamava una prudente riserva, e un mese poteva bastare a far somministrargli tutte le notizie necessarie. Non è vero che la cognizione che abbiamo, possa bastare alle necessità; perchè poco è quello che l'avara gelosia del dispotismo si lasciava strappare al suo segreto. Nel Governo Inglese laddove tutto è palese, i primi uomini di stato come Wellington fanno interpellazioni, e su questioni particolari si ordinano inchieste specialmente innanzi alla discussione delle leggi. Ci si figuri dunque se non abbiamo noi bisogno di informazioni; noi che dobbiamo provvedere efficacemente alle esigenze di una guerra nazionale, e alla dissoluzione dell'interno dello stato — Stringiamoci tutti concordati o senza gare in una sola falange, sotto una unica bandiera Principe, Ministri e Rappresentanti.

Il Ministro Andreucci protesta non essere stato animato da personalità; allorchè in ultimo ha alzato la voce oltre il suo solito, dicendo che il Ministero si sarebbe sottoposto ad una accusa, piuttosto che accusare il paese per disculparsi. Soggiunge che se il rimprovero non risultava dalle parole, risultava difatto addebitandolo di non aver presentato un rapporto circostanziato di ciascun ministro. — E che per evitare al rimprovero aveva limitato il dovere della pubblicità là ove le comunicazioni del Governo erano necessarie e siccome nelle finanze.

Richiamati dal Presidente, il Mari ed il Ricasoli a formulare le loro proposizioni e depositarle sul banco della presidenza il Mari dichiara di associarsi al Ricasoli e ritirare la propria.

Ricasoli formula un invito al Ministero Toscano perchè faccia fare tanti separati rapporti quanti sono i Ministri. È approvato. Lunedì non vi sarà pubblica tornata ma riunione nelle Sezioni a ore 10.

Martedì a ore 11 pubblica Tornata, il cui Ordine del Giorno è stabilito così:

Discussione sul progetto delle pensioni militari.

Rapporto delle Commissioni sul Progetto di Reclutamento.

Discussione sulle proposte Gera e Tassinari.

Gli Elettori del Collegio elettorale di S. Felicità si riuniscono quest'oggi per procedere alla scelta del Deputato, tra i Sigg.

Cav. D. Emanuele Basevi, e

Guglielmo Felice Vasse

che hanno costantemente riportato maggioranza di voti nei due squittini del 28 e 29 stante.

Firenze, li 30 luglio 1848.

FOGLIO AGGIUNTO

all'ALBA n. 284

FIRENZE 30 LUGLIO

Le notizie della guerra sono gravi. L'Italia non può senza mancare a se stessa, non obbedire all'impeto generoso che l'incalzante pericolo deve ridestare nei popoli.

Lungi le inerti dubbiezze, lungi ogni improvido scoraggiamento. Da tutte le parti dell'Alta Italia accorrono alle armi i cittadini che sentono nel cuore gli ultimi aneliti della Patria minacciata di nuovo dal ferro dei barbari.

Se tutte le forze nemiche pesino sull'Italia, se un'intera nazione dimentica dei diritti dei popoli stia contro noi, noi vinceremo giurando a Dio e alla Italia di vincere. Nè l'Italia è solo in Europa, e oggimai sui campi lombardi si combatte una guerra da cui dipende il trionfo d'una Verità e d'una Giustizia universale. Sui campi lombardi si combattono omai le ragioni e gli interessi di tutta l'Europa.

Alle armi! alle armi!

NOTIZIE DELLA GUERRA

FIRENZE — 30 luglio. (*Gazz. di Firenze*):

Il Governo ha ricevuto per staffetta straordinaria le seguenti dolorose notizie che non vuol tardare a far conoscere al pubblico.

Cremona, 28 luglio.

Gli Austriaci condotti dal General d'Aspre hanno ivi ripresa la posizione di Volta. A tale annuncio il Colonnello La Marmora è stato spedito come parlamentario onde concludere un armistizio di qualche giorno, il ritiro delle due Armate in certe linee determinate.

Il General d'Aspre al quale furono presentate queste proposizioni rispose in modo, che riportata la risposta al Re, egli lacerò il foglio pronunziando queste parole — Io morirò piuttosto sul Campo di Battaglia.

Nella serata di ieri a ore 9 circa le truppe Piemontesi hanno abbandonato Goito. S. M. si è trasferita a Bozzolo; S. A. R. il Duca di Savoia a S. Giovanni in Croce. La ritirata si è fatta in buon ordine. Il nemico ha permesso ai suoi sgherri il saccheggio di Volta per tre ore consecutive. Si sono incendiate non poche case e molte cascine all'intorno.

PROCLAMA ALLA GIOVENTÙ

La guerra ingrossa; i pericoli aumentano. La Patria ha bisogno di voi.

Chi v'indirizza queste parole ha combattuto, per onorare come meglio poteva, il nome Italiano in lidi lontani; è accorso, con un pugno di valenti compagni, da Montevideo per aiutare anch'egli la vittoria patria, o morire su terra Italiana.

Egli ha fede in voi; volete, o giovani, averla in lui?

Accorrete: concentratevi intorno a me: l'Italia ha bisogno di dieci, di venti mila volontari; raccoglietevi da tutte parti in quanti più siete; e alle Alpi! Mostriamo all'Italia, all'Europa, che vogliamo vincere, e vinceremo.

Milano, 27 luglio 1848.

G. GARIBALDI.

AI GIOVANI

Il generale Garibaldi ha pubblicato un breve energico invito alla gioventù per chiamarla ad accorrere, a concentrarsi intorno a lui e muover con lui, scelto a duce dei volontari, a proteggere i mal difesi passi dell'Alpi e troncare le comunicazioni al nemico. Voi rispondeste, o giovani, alla chiamata. Io, vostro per amore e per fede, da ormai vent'anni, lo giuro per voi.

Il momento è supremo, ma sublime di speranza e secondo di libertà e gloria immortale all'Italia. Voi coglierete quel momento e inizierete, per la seconda volta, sotto un capo che merita ed ha tutta la vostra fiducia, la guerra nazionale, la santa crociata degli uomini liberi a pro dell'indipendenza. Voi risponderete al nemico al quale l'inettezza e un'errata strategia prepararono un breve trionfo, come il gigante delle antiche favole, rinnovando, raddoppiando le forze al tocco della madre terra. Venite, accorrete. Bacciate questa sacra terra d'Italia seminata tutta com'è di polvere di martiri e di grandi per virtù di battaglie; attingetene nuovo vigore, e giurate di farla indipendente, libera ed una, o morire. Voi vincerete. Dio sta coi forti che combattono per la propria terra. Il nemico non ha che soldati, e voi portate sulla punta delle vostre spade un principio. Voi procederete in nome di Dio, della patria, dei diritti immortali che Dio e la patria vi danno: falange sacra, benedetta dalle madri, dalle donne italiane, salutata con palpito d'ammirazione e di auguri felici da tutta Europa. Voi redimerete patria e milizia ad un tempo. Voi proverete che all'elemento calunniato dei volontari non manca se non un terreno adattato e fiducia nei capi.

Venite, accorrete. Dal Comasco, dal Bresciano, dal Bergamasco, da tutte le provincie lombarde, levatevi, diffondete l'entusiasmo per tutte le terre che attraversate, e raccoglietevi intorno all'uomo che faceva bello e onorato il nome italiano sulle rive della Plata; che Montevideo scongiurava di rimanersi perchè non aspettava salute se non da lui, e che mosse fin di là per raggiungervi. Discendenti degli uomini della Lega Lombarda, ricordatevi che lo straniero lasciò l'osso o, fuggendo, l'onore su questa terra, ogni volta che gli sorse contro la guerra dei giovani, la guerra di popolo. Ribattezzate coll'ardore, colla poesia dell'azione una lotta che non languì se non per difetto di nobili ispirazioni e di conoscenza di quanto valete negli uomini che la ressero. Voi cominciate con valore miracoloso l'insurrezione nella città: suggellate colla vittoria; e la grande pagina storica che consegnerà all'umanità il rinascimento d'Italia fatta Nazione, abbia la prima e l'ultima linea segnata col vostro sangue dei vostri nomi di cittadini. Consacri per voi il popolo questa Italia che sarà del popolo.

Genovesi, uomini di Piemonte, di Parma, di Modena, di Toscana! su! al campo Italiano! al baluardo dell'Alpi! Noi sapremo proteggerle e varcarle s'è d'uopo.

Milano 27 luglio.

GIUSEPPE MAZZINI

Milite nella legione di Garibaldi

COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO
PER L'ORGANIZZAZIONE, ARMAMENTO E MOBILIZZAZIONE
NELLA GUARDIA NAZIONALE
Alla Guardia Nazionale della Città
e dei Corpi Santi di Milano

Le ultime notizie pervenute dal campo fanno conoscere come l'esercito nostro dopo più giorni di combattimento, e dopo aver re-

cato al nemico gravi perdite, dovesse concentrarsi principalmente in Goito, lasciando scoperta una parte della linea del Mincio per la quale potrebb'essere momentaneamente minacciato il territorio bresciano o il cremonese.

Importa quindi portare un fraterno sussidio a quelle due provincie e mettere l'esercito regolare italiano in circostanze di poter liberamente agire sul nemico.

Nei rispettivi corpi di guardia i capi battaglione daranno alle guardie che da loro dipendono le occorrenti istruzioni.

Cittadini della Guardia nazionale è con tutta fiducia che il Comitato vi rivolge direttamente questo appello già da voi stessi desiderato ansiosamente; il Comitato punto non dubita che voi, accorrendo volentieri in buon numero, darete ancora a tutta Italia, al mondo una solenne prova del vostro patriottismo, del vostro entusiasmo per la santa causa nazionale italiana.

Milano, il 27 luglio 1848.

MORONI, Presidente.

BOLOGNA — 29 luglio (*Gazz. di Bologna*):

NOTIZIE UFFICIALI.

BOZZOLO — 28 luglio, ore 2 pom.

Continuando ad informare delle cose della guerra dirò che mercoledì sera l'armata Sarda riebbe Volta, caricando alla baionetta; ma sopraffatto in seguito il presidio lasciatovi da forte numero di austriaci, dovette rinculare in Goito.

Quivi un accidente indusse a chiedere la sospensione delle ostilità. Mancò di viveri l'armata e per ben 36 ore i soldati rimasero senza cibo. Null'ostante, per patti indegni, non accettata la sospensione, colla maggiore vivacità l'armata si rimise in battaglia attendendo l'attacco del nemico, che non azzardò muovere un passo.

Allora il Re per assicurarsi di alcun riposo alle truppe, ne ordinò la ritirata all'Oglio, ove le mise in posizione.

Il migliore spirito regna nelle truppe: nulla hanno perduto nè di bagagli, nè di prigionieri, che sempre seco condussero.

È a sperare che fra pochi giorni si ritenteranno con buon successo le sorti della guerra.

ROMA 27 Luglio (*Contemporaneo*):

Il Consiglio dei Deputati è stato riunito oggi in Comitato segreto. Oggetto principale della riunione era la comunicazione da farsi di una lettera del Mamiani Ministro dell'Interno al Presidente del Consiglio in cui esso Ministro annunciava a nome suo e di tutti i suoi compagni che intendevano assumere tutta la responsabilità dei loro atti nel più stretto senso costituzionale. Il Consiglio allora dopo qualche dibattito rimise in facoltà del Presidente il poter convocare in tornata pubblica i Deputati visto che il Ministero accettava una intera responsabilità, il che faceva supporre le condizioni della sua esistenza essersi cangiate. Sembra infatti che stia per ricostituirsi il MINISTERO MAMIANI, e da un momento all'altro aspettiamo la conferma di questa notizia. Il Ministro ci spiegherà il tutto, e fisserà l'opinione dei deputati sulla sua politica futura.

Domani vi sarà tornata pubblica e s'incomincerà dal discutere una domanda del Ministro delle armi di un aumento provvisorio al preventivo ordinario dell'armata di scudi cinquecentoquattromila per l'armamento straordinario dei mesi addietro e per il nuovo armamento di sei mila uomini.

FOGLIO A CEMENTO ALL'ARABESCA

[The page contains several columns of text, which is extremely faint and illegible due to the quality of the scan. The text appears to be organized into paragraphs and possibly sections, but no specific words or phrases can be discerned.]

FIRENZE 31 LUGLIO

Stamani il Ministero ha dichiarato al Consiglio Generale che nella scorsa notte ha data la sua dimissione. La Dimissione è stata dal Granduca accettata. Non si sa chi sarà incaricato della formazione del nuovo gabinetto, e fino alla nomina dei futuri ministri, i ministri dimissionarii restano al potere.

Le gravi notizie della guerra, le apprensioni del popolo e gli avvenimenti d' ieri, dopo aver recato la più indubitata testimonianza dei mali recati allo Stato da un governo tardo ed improvido, non potevano non arrecare la dissoluzione del Ministero. I voti del popolo sono esauditi, soddisfatte anche molte volontà: tutto deve tornare nell'ordine, perchè senza un'ordine stabile e certo nell'Interno, nessuna impresa può validamente condursi contro il nemico.

Il consiglio Generale ha votato la legge sulla mobilitazione della Guardia Civica per cui 10,000 uomini devono essere armati rapidamente. Un Premio di 20 scudi è stato determinato per i bassi Ufficiali fuori di servizio che per tre anni vorranno prestare l'opera loro nei battaglioni mobili.

I voti dell'assemblea sono stati unanimi nell'approvare le due prime leggi indispensabili alla salvezza dello stato in pericolo. Altre leggi sulla finanza son necessarie, come pure è necessario che sia subito nominato alla direzione e organamento dei battaglioni mobili un official superiore, che abbia dato prove non dubbie di tutte quelle attitudini senza le quali non può condursi ad effetto una sì difficile impresa. La proposizione colla quale il Deputato Malenchini, ha designato all'assemblea ed al Governo il Maggior Camminati, merita di essere seriamente considerata. Il Camminati ha mostrato altamente nella istruzione dei bersaglieri Toscani al Campo, e nella direzione di alcuni corpi volontari quanto

possa in simili strettezze l'influenza di un uomo onesto, severo, istruito nell'arte della guerra.

Noi confidiamo che il Consiglio non indugierà a votare rapidamente e interamente tutte le leggi necessarie a conservare la società e lo stato. Non è più tempo da mezze misure e da riguardi. Le popolazioni non possono, senza un orribile defezione, non rispondere all'appello della Patria, e resistere all'autorità delle leggi.

P. S. Il Senato ha approvato ambedue le Leggi.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Il Quartier Generale di Carlo Alberto sarà trasferito a Cremona per riposare le truppe e riordinarle. Lo spirito delle medesime continua ad essere eccellente.

Si aspettano numerosi rinforzi sia dal Piemonte sia dalla Lombardia, arrivati i quali, Carlo Alberto ripiglierà l'offensiva.

Di Peschiera non sappiamo nulla: si teme sia assediata.

Il Duca di Genova unitamente al Duca di Savoia si trovano lungo il Po verso Brescello.

Carlo Alberto ha pubblicato un ordine del giorno per incoraggiare i soldati e lodarli del valore spiegato nei sanguinosi combattimenti dei giorni passati: quest'ordine del giorno ha prodotto ottimo effetto.

NOTIZIE DI GENOVA 30 LUGLIO

Col vapore da guerra giunto stamane 31 a Livorno ci scrivono che da Genova sono già partiti in tutta fretta pel Campo 6mila soldati di linea e 10mila Civici, tutta bella gente bene equipaggiata e piena d'ardore.

I forti sono stati dati in mano alla Guardia Nazionale rimasta.

Il popolo è animato da sentimenti italiani, e non smentirà la sua fama.

NOTIZIE DI ROMA 29 LUGLIO

Due righe in fretta. La crisi ministeriale è terminata. Mamiani resta con pieni poteri; il suo Ministero sarà riformato aggiungendovi uomini più capaci. Ha ottenuto dal Papa che si compisca una stretta alleanza coi Principi Italiani a difesa comune, ed è stato autorizzato a mandare immediatamente i propri contingenti a Carlo Alberto, e a difendere a tutta possa lo Stato.

THE HISTORY OF THE UNITED STATES

OF THE

AMERICAN PEOPLE

FROM THE

EARLIEST PERIODS

TO THE

PRESENT

BY

W. H. CHAPMAN